

persone. Proviamo insomma a spingere la ricerca (e il lavoro politico) su alcuni temi...

La campagna Crainer, infine, ha ricordato l'esperienza della carta itineraria delle donne per dire che quell'esperienza ha testimoniato quanto il partito sia lontano da una pratica politica che si metta in relazione alla gente...

In fine, c'è molta attesa nel partito per questo Cc. L'assillo, e il timore, è che non ce la facciamo a delineare un percorso con chiare coordinate

Luciano Ghelli

Considero il dibattito che si è sviluppato e che è ancora in corso nel partito - ha detto Luciano Ghelli, segretario della federazione di Pisa - sostanzialmente positivo e importante...

Siamo giunti, però, ad una soglia e a dei nodi che se non sciolti possono portare, in periodi anche brevi, ad un allontanamento di forze consistenti dalla militanza e dall'impegno attivo del partito...

1) C'è bisogno più che mai di comportamenti rigorosi da parte del gruppo dirigente, comportamenti che, purtroppo, non sono stati tenuti ricominciando a battere la strada delle interviste, delle dichiarazioni, dei giudizi personali verso cui il partito manifesta insoddisfazione...

2) La nostra iniziativa di massa mi sembra giustamente indirizzata nei due filoni delle condizioni di lavoro e dei diritti dei cittadini le due strade maestre su cui lavorare. Ciò comporta una chiarezza maggiore rispetto, per esempio, alle questioni del salario e delle condizioni di lavoro oggi nelle fabbriche verso cui si deve sviluppare una forte iniziativa autonoma nostra, anche rispetto all'azione del sindacato...

3) Si deve cominciare a pensare con grande serietà alla scadenza elettorale del 1990 e arrivare in tempi brevi a fare il punto sullo stato delle autonomie locali e sul nostro ruolo di governo in esse. Bisogna rilevare che qui non c'è stata quella svolta che il risultato elettorale negativo dell'85 richiedeva. Come rilanciare oggi una grande battaglia autonomista? Come forzare tutti, compatibilmente e come rifiutare balzelli che schiacciano le autonomie locali per ritornare a costruire bilanci reali che tengano conto dei problemi della gente, dei bisogni dei cittadini?

4) Il partito. Che cosa vuol dire riforma del partito? Se si vuole procedere in questa direzione bisogna riempire la parola di contenuti reali, chiari e comprensibili al partito. È più praticabile una strada che ci porti a misurarsi con obiettivi, magari più circoscritti ma di grande attualità. Per esempio, come vive, lavora, lotta il partito nei grandi e medi centri urbani, dove la nostra crisi emerge con grande nitidezza anche ai risultati elettorali. Il rapporto fra centro e periferia per molti versi è un rapporto non soddisfacente che va migliorato ripulendo una circolazione di idee, di esperienze più dirette tra federazioni e centro del partito. Lavorare su tali questioni è un modo concreto per rispondere agli interrogativi di tanti compagni che abbiamo ascoltato nelle sezioni.

Cristina Cecchini

Sono d'accordo - ha detto Cristina Cecchini - con l'indicazione contenuta nella relazione di Natta di aprire una fase nuova con una forte iniziativa di massa. Ma avverto che dopo una prima fase di discussione più serena e spigliata il dibattito si è avviato, alcune forze sono state mortificate. E ciò pone più grandi responsabilità sui gruppi dirigenti del partito che debbono riuscire a condurre questa impegnativa fase di rinnovamento senza che nessuno risulti o si senta escluso. D'accordo anche con i obiettivi di riconquistare il voto di larghi settori del mondo cattolico e di ricomporre l'unità della sinistra. Su questo c'è un gran bisogno di chiarezza e di parole d'ordine semplici e comprensibili. Per il partito si pone l'esigenza di ricostruire il tradizionale blocco storico di alleanze, approfondendo la conoscenza reale dei fenomeni e delle trasformazioni. Di qui la necessità di occuparsi dei problemi del lavoro al fianco del celi socialmente più deboli. Proposte operative e chiare dobbiamo essere in grado di farle già oggi. Qui la composizione del lavoro dipendente non può essere la scimmia-toria di tutti gli interessi ma dobbiamo viceversa riuscire a riorganizzare un progetto che raccolga dentro la società la valorizzazione del lavoro dipendente. Per far questo dovremo partire dalla contrattazione articolata e territoriale ed entrare appieno nel processo produttivo in questi anni profondamente mutato. In questo senso è stata giusta la posizione presa sulla tassa salivata e lo stesso dovremo fare sulle questioni sollevate dalla protesta del Cobas per poterle ricollocare all'interno della

battaglia per il rinnovamento della scuola dei servizi pubblici, dello Stato sociale. Quanto alle donne, è di grande rilevanza il significato della elezione di 64 parlamentari comuniste. Ma proprio questa rilevante presenza pone al partito un problema di coerenza. Le questioni del lavoro dovranno dunque essere affrontate mirando alla piena valorizzazione del lavoro maschile e femminile, così sul salario, orario, salute, diritti dei singoli pari opportunità tra uomo e donna. In questo modo sarà possibile sostenere una positiva battaglia sulla vita e l'ambiente, respingendo l'impostazione conservatrice dc sul tema della famiglia. Chiudo con un cenno alla vicenda politica marchigiana. La crisi aperta dal Psi alla Regione apre prospettive nuove. La situazione è davvero aperta e le convergenze programmatiche che lungo verificando possono dar luogo a uno schieramento riformatore e progressista molto ampio. Anche qui si dimostra che nuove maglie sono possibili se sostenute dai movimenti, dai soggetti, per arrivare poi al partito. E non viceversa.

Renzo Trivelli

Se collochiamo il nostro risultato elettorale nel quadro di quelli dei diversi paesi europei - ha detto Renzo Trivelli - emerge un dato comune: le sinistre non conquistano posizioni di governo o le vedono indebolite dove le avevano. In questo vi è una certa persistenza dell'efficacia della linea neoliberalista che fino d'ora in molti paesi europei ha conosciuto diffusi ceti non proletari. Tuttavia in questi risultati si esprimono anche dei limiti delle forze socialiste e socialdemocratiche che pongono problemi molto seri. Innanzitutto una difficoltà a condurre un'ampia politica di alleanze sociali con diffuse forze di lavoro autonomo che appaiono invece dirette da forze del grande capitale. C'è un limite del movimento operaio europeo a costruire un grande blocco sociale con questi ceti nuovi.

Vi è poi un ritardo delle forze di sinistra ad innovare in molti campi dell'azione politica. Questo avviene nel grande problema del carattere dello Stato. Non si è trovata per esempio una via d'uscita alla crisi dello Stato sociale. Questa incapacità d'innovare avviene anche in politica estera. Le forze socialiste e socialdemocratiche presentano in Europa una ventagli di posizioni diverse e qualche volta persino opposte. Per esempio i socialisti francesi non hanno condotto una politica estera molto diversa da quella gollista e per converso i laburisti inglesi non pare a me che con la linea dell'unitarismo abbiano raccolto i consensi necessari.

Le forze socialiste e socialdemocratiche hanno dimostrato difficoltà a determinare alleanze politiche con forze non di sinistra. Questo è un problema serio, perché per rinnovare la società e riprendere la costruzione dell'unità nazionale è necessario che le forze di sinistra sappiano condurre una linea d'intesa con forze politiche che di sinistra non sono. Il nostro essere parte della sinistra europea non è una formula che ripetiamo periodicamente, ma ci deve spingere ad avviare un dibattito serio su questi limiti comuni, soprattutto in vista del grande appuntamento elettorale del 1989. Ora - venendo ai problemi dell'Italia - ci si pongono due questioni: quale tipo di opposizione dobbiamo condurre al governo Doria e quale prospettiva indichiamo per una nuova direzione politica in Italia. Condivido la determinazione della linea di opposizione che la relazione di Natta definisce molto fondata sui contenuti, e tuttavia penso che c'è anche una critica politica che dobbiamo fare al modo con cui si è formato il governo, che non si può chiamare di programma perché - a parte colloqui con radicali e verdi - è rimasto il limite del pentapartito.

Per ciò che riguarda la prospettiva, è chiaro che nelle indicazioni di una alternativa democratica si deve introdurre una intelligente elasticità politica. Anche perché se accentiamente per il governo del paese il valore delle intese programmatiche, questa ricerca non deve essere preliminarmente limitata da visioni pregiudiziali di schieramento, se pensiamo che anche in questa legislatura vi possano essere soluzioni di governo differenti da quella fragile cui si è pervenuti.

Alberta De Simone

La compagna Alberta De Simone della federazione di Avellino ha espresso grande preoccupazione per la situazione che attualmente vive il partito. In molte sezioni si constata un clima di rassegnazione e la discussione sulle ragioni della sconfitta resta circoscritta ai gruppi dirigenti. Questo dibattito non è favorito da schemi troppo rigidi, dall'insistenza nelle etichette, dal gioco delle catalogazioni. In questo modo non si riesce a determinare lo scatto di iniziativa cui abbiamo urgente bisogno.

Nel Cc di giugno la discussione era stata ampia e libera, ma nelle ultime settimane essa è divenuta troppo «politica», impedita essenzialmente sull'azione dei partiti. Col rischio di perdere di vista il discorso sui valori, la identità, il progetto. Il problema è che abbiamo rinunciato per molto tempo a fare politica e che la linea del congresso di Firenze è rimasta inapplicata. La stagione di mobilitazione vissuta dalle donne comuniste, a partire dall'elaborazione della Carta, ha fatto saltare ancora di più la mancanza di sintonia col partito. Le compagne han fatto sensibili passi in avanti sui problemi del lavoro, della politica del tempo, del nucleare, della produzione e riproduzione, ma il loro percorso è stato interrotto troppo presto dalle elezioni anticipate. Il risultato positivo fatto registrare dalle donne è il riconoscimento di questa fatica e, per altro verso, il segno dell'impegno dell'intero partito.

Un dato drammatico del voto del 14 giugno è che i giovani ci hanno fornito il loro consenso in misura assai ridotta. Eppure noi avevamo visto le loro lotte, le loro marce, ma evidentemente nel loro percorso essi non hanno incontrato il Psi. La Fgci da sola non è bastata.

Il partito - ha sottolineato la compagna De Simone - deve saper scendere in campo, condurre un'opposizione forte a questo governo, ma anche far nascere una cultura antagonista che gli consenta di incontrare i giovani delle marce, le donne, tutti i movimenti che esprimono una forte critica all'esistente. Pace, ambiente, lavoro, Mezzogiorno, Stato sociale sono le grandi questioni su cui far sentire il fascino di una proposta alternativa rispetto ad un

modello di società che sempre più si brutalizza. Non dobbiamo infine sottovalutare i nostri avversari. Dc e Psi sono stati divisi su tutto, ma uniti nell'obiettivo di fiacclarci. Non ricordo in provincia di Avellino - negli ultimi 14 anni - una campagna elettorale più insidiosa di questa. Siamo stati stretti tra una Dc agguerrita e compatta nella difesa di De Mita e un Psi spregiudicato nel condurre una «campagna acquisitiva» rivolta a nostri amministratori in difficoltà oppure a compagni che avevano ragioni di dissenso. Abbiamo reagito con tutte le nostre forze, abbiamo perso meno che altrove ma l'attacco non è finito. Per superare le difficoltà del Sud e nell'interesse del paese è urgente mettere mano ad una rifondazione culturale e politica del partito.

Andrea Cozzolino

Di colpo a Napoli - ha detto Andrea Cozzolino segretario della Fgci di Napoli - siamo diventati la terza forza tra i giovani, con il 14,8% dei voti. Eppure Napoli negli ultimi mesi ha conosciuto uno sviluppo straordinario di lotte giovanili. Penso alle battaglie contro la mafia e la camorra, a quelle per la scuola, a quelle per il lavoro. Eppure il Psi perde come nei primi del Mezzogiorno. Come mai? Vediamo delinearsi davanti a noi il rischio di non comprendere la portata nuova e addirittura inedita della questione giovanile. In questo senso giusto è stato accogliere la proposta venuta dalla Fgci di tenere un Comitato centrale sui giovani, anche se ovviamente non basterà.

Dobbiamo puntare fin dal prossimo autunno a una forte ripresa dell'iniziativa di massa. Penso a movimenti e lotte nuove. Ma per questo ci vuole una maggiore selezione degli obiettivi, più cultura nuove forme di organizzazione giovanile. Si può insomma in forme originali il problema di una sintesi e ricomposizione più alta della sinistra e del Psi, pur nel rispetto delle autonomie di ciascuno.

Mi chiedo a questo punto che cosa farà il sindacato per i giovani? E che cosa farà il partito comunista per rilanciare il movimento per la pace in Italia e in Europa? E come pensiamo di rilanciare un forte movimento antimafia e anticamorra, per la riforma della politica e della democrazia?

Vorrei a questo proposito avanzare alcune proposte di lavoro. Dobbiamo mai pare lavorare per costruire due grandi appuntamenti unitari, autonomi, di massa dei giovani. Sulla pace e per il lavoro.

Sulla pace, rilanciando la proposta di costituire l'Associazione nazionale per la pace, che deve avere nel Psi non solo uno spettatore ma un protagonista convinto. Credo del resto che questo sia il terreno più fertile per recuperare una tensione una attenzione nuove verso quel mondo cattolico cresciuto attorno ai valori del nuovo ecumenismo.

In secondo luogo il lavoro, la qualità dello sviluppo e il controllo dei processi di innovazione. Decisivo sarà l'impegno del sindacato e del partito.

Al centro di questa nuova fase di lotte per il lavoro non può essere posta senza reticenze la proposta di un salario minimo garantito a scalare per tutti iscritti in un piano generale per l'occupazione giovanile. Non possiamo regalare la battaglia per il lavoro ora al mercato ora ai valori del nuovo individualismo. Nella sfida aperta tra un modello individualista in negativo del Psi e quello solidario della Dc si misura la forza nostra di una nuova solidarietà non solo di classe ma di generazione e di specie.

Pietro Gambolati

Condivido - ha detto Pietro Gambolati della Commissione centrale di controllo - quello che Natta ha definito come un grande piano di investimenti pubblici per l'ammmodernamento del paese. Si tratta di una questione decisiva per dare risposte più puntuali ad alcuni problemi che hanno influito sul nostro negativo risultato elettorale. Eravamo apparsi infatti come un partito unicamente votato alla difesa dell'esistente ed un ostacolo all'ammmodernamento, questo è il problema che Natta può essere uno dei momenti decisivi per un nuovo modo dinamico di produrre.

Si pone anche un'altra questione decisiva, quella delle grandi aree metropolitane del paese ai fini del blocco sociale che noi vogliamo costruire. I mutamenti in queste aree muovono gigantesche quantità di interessi e in questo ridisegno si vanno congiungendo le questioni del governo di questi processi. Se vogliamo essere partito di programma dobbiamo porci questo obiettivo tenendo conto che questi processi sono in corso e hanno una velocità elevatissima che porta rapidamente ai mutamenti. Oltre tutto è ormai senso comune che questa rapidità può essere governata solo dai grandi privati, anche se poi questi usano soldi pubblici.

Noi non possiamo limitarci ad affermare astrattamente la funzione strategica dell'intervento pubblico. In queste aree si pone poi con forza il problema della questione ambiente, della qualità, del rischio che vivono ancora al loro interno. Se noi non portiamo avanti una iniziativa legislativa ampia ed efficace corriamo il rischio di rimanere schiacciati tra la difesa di queste attività produttive perché il lavoro il nostro referente sociale, e le esigenze della popolazione e quelle della modernità.

C'è però nella proposta una parte che non capisco. Qual è la copertura finanziaria per questo grande piano? Abbiamo infatti bisogno di una quantità notevolissima di risorse e se questo obiettivo tenendo conto che questi investimenti dobbiamo sapere che andiamo ad un notevole aumento del debito pubblico. Mi chiedo è ancora intoccabile il dogma della invarianza della pressione fiscale? Anche quando i listati ci dice che è inferiore di 2-3 punti rispetto ad altri paesi europei?

Dobbiamo avere il coraggio di dire che si devono colpire determinati interessi, che gli obiettivi non sono neutri. È possibile che così avremo problemi anche con una parte del nostro elettorato, ma le elezioni hanno mostrato che anche con la reticenza non ottenevamo risultati.

C'è nella bozza di risoluzione una contraddizione. Da un lato si dice che si è allontanata la prospettiva dell'alternativa perché noi ci siamo indeboliti. Dobbiamo avere più coraggio e dire che c'è invece una situazione di movimento. Se si dice che nella Dc ci sono forze progressiste posso anche essere d'accordo, ma credo che la sostanza sia che la politica di

alternativa non ha alternative. Per me in questo quadro la Dc non può costituire il polo moderato, conservatore. Non è possibile un suo ruolo diverso.

Claudio Carnieri

Il compito di questo Cc - ha detto Claudio Carnieri, capogruppo del Psi al Consiglio regionale dell'Umbria - è quello di costruire una sintesi alla luce della discussione che è stata nel partito facendola pesare con energia sulle vicende del paese e avvertendo, al di là degli errori e di una visione secca delle insufficienze soggettive, i dati della sfida inedita che è aperta per noi e per la sinistra in Italia e in Europa. Ecco la centralità maggiore che deve occuparsi la proposta di una «Convenzione di programma» per corrispondere alla domanda forte di prospettiva che è aperta nel paese. Non si tratta soltanto di guardare al nostro interno, ma di compiere una grande operazione nazionale di ricerca e di confronto alla quale far chiamare l'intelligenza italiana, le grandi forze sociali, personalità della sinistra con la stessa apertura che ha contraddistinto la formazione delle liste.

La Convenzione deve diventare il terreno principe per corrispondere davvero al nostro problema d'identità e per tradurre nel partito un «fare politica» coerente con la scelta dell'alternativa. Qui la nostra strategia non può che andare a una verifica serrata proprio a contatto con il moderno funzionamento del paese, sottraendosi al pollicismo delle formule e mettendosi alla base di una nuova dinamica di conflitto sociale, di rinnovamento delle istituzioni e della cultura italiana. Qui anche le coerenze con il necessario rinnovamento del gruppo dirigente.

Ci propone forse un terreno, in situazione diversa, come quello del 1956, allorché con la «Dichiarazione programmatica» cercammo di mettere le basi per lo sviluppo coerente del «partito nuovo» sul quale, nel decennio precedente, al di là delle formulazioni, assai faticosa fu la strada per Togliatti e per tutto il gruppo dirigente e quanto difficile fu separare quelle «doppiezze» anche dopo l'ottavo congresso. Ecco allora il fine primo della Convenzione: non certo l'elaborazione di un nuovo programma a medio termine da sottoporre allo scoglio contingente tra le forze politiche, con una nuova visione inedita dell'alternativa, quanto invece il terreno per indicare una soluzione nazionale alla vicenda italiana capace di fare i conti con la peculiarità del conflitto che si aprirà tra Dc e Psi nella prossima fase proprio per l'esaurimento del pentapartito.

Però la nostra discussione non deve tornare a prima di Firenze e qualche rischio l'ho avvertito. Lì Natta indicò un'idea di sinistra europea come schieramento politico assai complesso, proprio nella fase della grande ristrutturazione neocostituita un campo che andava al di là delle forme partitiche, non solo per la crisi delle socialdemocrazie, ma perché l'idea di sinistra non poteva non acquisire nuove dinamiche sociali e nuovi percorsi ideali e culturali. Così indicammo il ruolo dei movimenti pacifisti, le nuove espressioni di soggettività sociale, le problematiche dell'ingiustizia nella società matura, le questioni della ricomposizione del mondo del lavoro, i temi del sindacato.

Ecco perché la prospettiva nostra non può essere quella di una mera omologazione, quanto quella di portare a questo processo tutta la ricchezza della nostra tradizione e della nostra peculiarità teorica e programmatica, incontrandoci al tempo stesso, ma da un punto alto, con nuove culture, con nuovi valori fuori della tradizione comunista e che vengono dalla sfida che è aperta in Europa. Qui sta la fondazione moderna della nostra autonomia politica e programmatica nel confronto col Psi e anche nel confronto con la Dc. Qui la possibilità di aprire nel paese, collegando i problemi del salario ai temi della «questione sociale», una «fase di conflitto sociale» che sia parte costitutiva proprio della costruzione di una risposta nazionale alla trasformazione dell'Italia contemporanea.

Rino Serri

Molti compagni all'ultimo Cc - ha osservato il compagno Rino Serri - dissero «Prima il dibattito e il documento politico e poi votiamo su Occhetto». Io invece fui tra coloro che ritennero che la scelta allora di Occhetto potesse essere un fattore positivo di stimolo al dibattito, per farci avanzare più rapidamente verso le scelte più chiare e superare incertezze o mediazioni paralizzanti. Non sfuggo all'impressione che questo pericolo invece si presenti di nuovo in questo Cc. Il documento che ci è proposto non è in qualche modo l'espressione, per aspetti di genericità e perché non fissa alcune valutazioni essenziali sul perché del nostro grave arretramento e alcuni caratteri nuovi delle scelte da fare. Non ho obiezioni nel giudizio sul governo, sulla nostra opposizione e sull'iniziativa immediata da produrre. Ma come mobilitare le forze?

Non mi pare che incertezze o difficoltà nostre siano da riferirsi a differenze sulla necessità di ricercare una politica unitaria con altre forze politiche e prima di tutto con il Psi o sul fatto che si debba accendere la nostra attenzione sulla questione cattolica. Il problema nostro, esplicito con il voto, è quale sia la nostra identità e la nostra strategia in un mondo che cambia profondamente.

Per costruire e dare forza strategica a un nuovo blocco riformatore che raccolga salario e condizione operaia e del lavoro dipendente, questione ambientale, lavoro autonomo, nuovi diritti dei cittadini e valorizzazione delle nuove soggettività che produce una società complessa non si può non porre al centro l'esigenza di una nuova qualità dello sviluppo e della vita, e quindi rimettere in discussione i processi di accumulazione e i nuovi assetti di potere costruiti in questi anni nella società capitalistica, mettendone in discussione le attuali compatibilità.

Questa non è un'astrattezza ideologica ma è un'esigenza che si impone sempre più al paese intero e che richiede idee nuove sull'organizzazione e sul tempo del lavoro, sull'organizzazione della vita nelle città, su una nuova mobilità insieme come crescita di libertà e di creatività, una nuova grande elaborazione di tutti i settori della cultura italiana. È questa, un'esigenza anche per un nuovo rapporto con il Terzo Mondo, perché ormai non può esistere sim-

stra in Italia e in Europa che non assuma come suo stesso fondamento questo problema.

Alla costruzione di una nuova sinistra possono essere diversi i contributi, ma sarebbe una perdita per tutti in Italia e in Europa se non vi fosse lo sviluppo di quella parte essenziale che è data dal ruolo e dall'elaborazione originale del Psi.

Qualche osservatore può definirlo, come di fatto, «orgogliosa diversità» di Berlinguer in realtà, credo voglia e credo ora che questa linea sia al contrario della chiusura e di una linea protestataria.

Considero essenziali - ha detto ancora Serri - gli appuntamenti proposti da Natta: la mia attenzione sul documento vuole essere impegno prima di tutto per me stesso a contribuire a fare quel cammino che in quest'occasione mi pare segna un rallentamento o qualche battuta di arretrato.

Anna Castellano

Condivido - ha detto Anna Castellano di Impena - la relazione di Natta, soprattutto nella parte ampia riguardante i problemi del partito, in minor misura condivido invece la bozza di risoluzione che mi è sembrata incompleta rispetto a questi che travagliano il partito: perché abbiamo perso, cosa fare, ma soprattutto come e con quali strumenti. Ritengo opportuno riprendere nella parte finale del documento l'analisi fatta dal compagno Natta rispetto all'appannamento dell'immagine del partito e le indicazioni conseguenti. Questo si attendono i compagni a conclusione di questa seconda sessione del Comitato centrale dopo le elezioni.

Rilevo nella bozza alcune incongruenze a proposito della nostra prospettiva di alternativa e una certa vaghezza di formulazione rispetto al referendum sul nucleare e sulla giustizia che non rispondono certo all'esigenza di chiarezza che tutti avvertiamo.

Ritengo inoltre che un campo da definire più nettamente sia quello degli ideali e degli obiettivi della sinistra, dati in qualche modo per scontati nella bozza di risoluzione. Nell'arco più ampio della sinistra sono presenti culture diverse, non riconducibili alla stessa matrice e finora scarsamente integrate. Sono culture che partono da esigenze diverse. Il bene comune e la valorizzazione dell'individuo.

Sento il timore che parlare delle culture oggi dominanti e del rapporto con esse dei partiti di sinistra possa sembrare un salto indietro nel dibattito rispetto all'impegno, che condivido, di un'immediata azione esterna del partito.

Se insisto su questo problema è perché ritengo che molte delle nostre ambiguità siano nate da una gustapposizione di culture senza una sintesi tra di esse. A una cultura tradizionale del partito di lotta per il bene comune e di centralità del lavoro visto come valore etico di strumento per il bene comune (valore oggi in disuso, ragione non ultima del nostro insuccesso elettorale) si sono aggiunte - ma non integrate - altre culture politiche prevalentemente legate alla valorizzazione dell'individuo: emancipazione e liberazione della donna, diritti dei cittadini, ambiente ecc.

Questa mancata sintesi ha pesato anche a livello programmatico. L'unico momento felice di integrazione è stato quello della carta delle donne, in cui valori di liberazione individuali si sono coniugati con valori sociali e collettivi. Questa mi sembra una delle ragioni non trascurabili del suo successo, oltre a quella di aver saputo collegare precise scelte programmatiche ad opzioni di valore.

Sergio Landi

C'è nel partito - ha detto Sergio Landi, segretario della federazione di Livorno - un senso di smarrimento di fronte alle schermaglie che appaiono sulla stampa tra i dirigenti del Psi. È giusto, allora, il richiamo alla regola di un costume di maggior rigore e solidarietà tra i comunisti. Il partito, come dimostra il lavoro appassionato nelle feste, vuole reagire e può farlo, se sono chiari gli spazi aperti per tutta la sinistra in questa fase politica. Può e deve agire anche sulle forze politiche purché sia più forte e credibile nella società. Non basta il richiamo rassicurante alla «terza via». Per costruire un movimento fatto di proposte e aggregare consensi occorre sapere come essa è fatta con i bisogni e problemi di grande spessore. Una nuova accumulazione ma anche come si distribuisce e per che cosa l'accumulazione che c'è stata.

Una maggiore qualità competitiva anche con aree cattoliche richiede di saper fare i conti con i bisogni e problemi di grande spessore etico: come la vita, la famiglia, la solidarietà, e misurarsi con la gioventù senza ideologismi. Il partito si aspetta iniziativa politica, chiarezza e concretezza nella nostra opposizione. Soprattutto nelle zone rosse è evidente la scomposizione del tessuto sociale su cui si è realizzata negli anni precedenti la crescita del Psi.

Ricostruire un'aggregazione delle forze sociali e di progresso deve partire dai misurarsi con la novità e le contraddizioni delle trasformazioni e dell'impresa pubblica. Occorre reagire alla linea dello smantellamento indicando nuovi campi per guardare il equilibrio territoriale ed economico ed un nuovo sviluppo.

Infine, occorre recuperare pienamente lo stato delle autonomie. Il 90 non è lontano e dobbiamo rispondere al rischio che all'estasi del governo dei comunisti si contrapponga una precarietà che li rende controparti dei cittadini del paese.

Tras questi la presa di un forte ruolo pubblico del carattere promozionale e moderno dell'industria e dell'impresa pubblica. Occorre reagire alla linea dello smantellamento indicando nuovi campi per guardare il equilibrio territoriale ed economico ed un nuovo sviluppo.

Infine, occorre recuperare pienamente lo stato delle autonomie. Il 90 non è lontano e dobbiamo rispondere al rischio che all'estasi del governo dei comunisti si contrapponga una precarietà che li rende controparti dei cittadini del paese.

Tras questi la presa di un forte ruolo pubblico del carattere promozionale e moderno dell'industria e dell'impresa pubblica. Occorre reagire alla linea dello smantellamento indicando nuovi campi per guardare il equilibrio territoriale ed economico ed un nuovo sviluppo.

Infine, occorre recuperare pienamente lo stato delle autonomie. Il 90 non è lontano e dobbiamo rispondere al rischio che all'estasi del governo dei comunisti si contrapponga una precarietà che li rende controparti dei cittadini del paese.

Tras questi la presa di un forte ruolo pubblico del carattere promozionale e moderno dell'industria e dell'impresa pubblica. Occorre reagire alla linea dello smantellamento indicando nuovi campi per guardare il equilibrio territoriale ed economico ed un nuovo sviluppo.

Infine, occorre recuperare pienamente lo stato delle autonomie. Il 90 non è lontano e dobbiamo rispondere al rischio che all'estasi del governo dei comunisti si contrapponga una precarietà che li rende controparti dei cittadini del paese.

Tras questi la presa di un forte ruolo pubblico del carattere promozionale e moderno dell'industria e dell'impresa pubblica. Occorre reagire alla linea dello smantellamento indicando nuovi campi per guardare il equilibrio territoriale ed economico ed un nuovo sviluppo.

Infine, occorre recuperare pienamente lo stato delle autonomie. Il 90 non è lontano e dobbiamo rispondere al rischio che all'estasi del governo dei comunisti si contrapponga una precarietà che li rende controparti dei cittadini del paese.

bre - ha detto Vittorio Peron - e cioè la democrazia politica la democrazia economica e la democrazia sociale siano andate un po' smarrite. Lo stesso documento che ci è stato proposto qui rappresenta un passo indietro rispetto a quelle indicazioni. Mi sembra anzi che rappresenti il segnale che ancora esistono due momenti diversi di intervento: quello relativo alla elaborazione e quello delle decisioni. E questo segnale porta come conseguenza un accentuarsi dello smarrimento all'interno del partito. Dopo l'ultimo Comitato centrale si era creata l'aspettativa che si arrivasse a un'indicazione più netta sulle cose da fare. E soprattutto sul fatto che poteva fare molto di più. Invece si è deciso di rinviare tutto alla prossima discussione sulla finanziaria. In questo modo però rischiamo di rincorrere gli eventi e non di dominarli. Pensiamo solo al fatto che qualsiasi intervento salariale è legato a una visione organica delle questioni fiscali, e che su questo terreno sarebbe possibile creare delle positive alleanze con altri strati sociali, come gli artigiani e i ceti laborosi. Quanto al mondo del lavoro, sono d'accordo con la decisione di indire una conferenza dei lavoratori comunisti, ma non c'è bisogno di aspettare l'esito di quest'assemblea per definire la necessità di un ruolo dirigente del Psi nel mondo del lavoro. I temi dell'innovazione industriale e della produttività, richiamati qui da Napoleone Colajanni, pongono infatti problemi di discussione sì ma anche di decisione. E rispetto a questo si pone la necessità di una presenza dentro il mondo del lavoro, magari non affidandola alle sole sezioni di fabbrica ma impegnando veri e propri settori degli apparati del partito. Per fare un esempio in negativo, la Federazione di Treviso non ha neanche un compagno che si occupi stabilmente dei problemi produttivi, pur essendo la provincia fortemente caratterizzata da insediamenti imprenditoriali. Infine, i diritti dei cittadini. Molto spesso il partito non si rivela in grado di opporsi a palesi ingiustizie e creare movimenti di pressione e di denuncia. Ancora una volta faccio l'esempio di Treviso, dove il locale lacc chiede ogni tre anni per la determinazione del canone la documentazione fiscale della famiglia. Tra i redditi che concorrono alla valutazione da parte dell'istituto e alla determinazione del canone, figura anche l'assegno di accompagnamento, cioè l'indennità che viene concessa agli invalidi e che non può davvero essere considerata un reddito. E allora se non siamo in grado di sviluppare su questo terreno una nostra iniziativa un po' di responsabilità tocca anche a noi.

Irene Rubbini

Condivido la relazione di Natta pur trovando ancora dei limiti - ha detto Irene Rubbini, segretario del Cna dell'Emilia Romagna - in quanto rappresenta un punto di riferimento lucido, che anche se non chiarisce le questioni attorno a cui abbiamo sbagliato, indica le scelte per il futuro. Uno dei punti rimasti in ombra e non sufficientemente al centro è quello di riprendere la lotta e l'iniziativa. Io credo, per esempio, che sarebbe indispensabile rilanciare una grande iniziativa di massa sul problema del rilancio delle autonomie locali. È una questione che non può essere lasciata ai Comuni e alle Regioni né può, questo, essere soltanto tema di convegni.

Dobbiamo essere consapevoli che c'è chi continua a lavorare per dividere ulteriormente il blocco sociale tra classe operaia e ceti intermedi a cui noi abbiamo storicamente fatto riferimento. Sono convinta che la sinistra italiana ed il Psi resteranno senza prospettiva se non si riuscirà a ricompattare il mondo del lavoro unificando lavoratori dipendenti ed autonomi attorno ad interessi unitari. Non si tratta di costruire alleanze partendo dalle esigenze della classe operaia, ma di elaborare una proposta complessiva attorno a cui possano ritrovarsi entrambe le componenti. Se e così, occorre chiarire esplicitamente nel documento che serve una norma fiscale che sposti il prelievo dai redditi di lavoro (sia dipendente che autonomo) alle rendite ed ai capitali. In un passaggio della relazione di Natta si dice che occorre una legislazione che difenda i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. L'obiettivo è giusto. Cerchiamo, ed è possibile, di raggiungere senza ledere i diritti delle piccole imprese, senza creare la loro subordinazione alle grandi.

Dobbiamo anche farci carico di una politica di sostegno per l'imprenditorialità diffusa. Ho già detto in altre sedi che sempre più spesso siamo investiti dalle critiche degli artigiani e del Psi resteranno senza prospettiva se non si riuscirà a ricompattare il mondo del lavoro unificando lavoratori dipendenti ed autonomi attorno ad interessi unitari. Non si tratta di costruire alleanze partendo dalle esigenze della classe operaia, ma di elaborare una proposta complessiva attorno a cui possano ritrovarsi entrambe le componenti. Se e così, occorre chiarire esplicitamente nel documento che serve una norma fiscale che sposti il prelievo dai redditi di lavoro (sia dipendente che autonomo) alle rendite ed ai capitali. In un passaggio della relazione di Natta si dice che occorre una legislazione che difenda i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. L'obiettivo è giusto. Cerchiamo, ed è possibile, di raggiungere senza ledere i diritti delle piccole imprese, senza creare la loro subordinazione alle grandi.

Felicia Bottino

È presente nella relazione di Natta, ma non è sufficientemente approfondita nella bozza di risoluzione che si va a votare - ha detto Felicia Bottino - la tematica ambientale. Tematica che ritengo fondamentale e che il voto di giugno ha riconfermato, assieme alla necessità per il Psi e per la sinistra di definire un complessivo progetto. Il voto infatti ha premiato un'immagine e da una identità fortemente connotate per convergere - accanto al tradizionale conservatorismo - del modello di valori solidarietà, amicizia, bontà di cui più recentemente si è fatta portatrice. Ci ed ha premiato il modello socialista, che attribuisce ai beni economici, al successo, all'affermazione professionale il significato non di strumenti, ma di «valori» in sé.

Al rispetto di questi «modelli» è avvenuto che il nostro partito si è dimostrato incapace di dare risposte ad alcune domande forti che la